



CONFERENZA REGIONALE
VOLONTARIATO GIUSTIZIA EMILIA
ROMAGNA

10 dicembre, il diritto a vedere riconosciuto il proprio patrimonio culturale e religioso in carcere.

Un progetto per promuovere convivenza tra culture e religioni in carcere

Premessa

Il carcere è un luogo dove i diritti delle persone sono spesso misconosciuti e disattesi. In occasione del **10 dicembre**, Giornata mondiale dei Diritti dell'Uomo, la **Conferenza Regionale Volontariato Giustizia** vuole ricordare come i diritti fondamentali dell'uomo debbano essere riconosciuti e resi praticabili anche all'interno degli istituti di pena con una particolare attenzione ai luoghi di detenzione della nostra regione.

Ricordiamo infatti come la **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo**, per la prima volta nella storia, dichiara il principio che la condizione di limitazione della libertà personale e di "soggezione" del condannato allo Stato, pur limitando l'esercizio di alcuni diritti, non cancella la titolarità di quei diritti inviolabili che sono propri di ogni uomo, in ogni tempo e in ogni condizione.

Quest'anno la Conferenza vorrebbe accendere un riflettore sul diritto che le persone detenute hanno a mantenere i tratti fondanti della loro cultura di origine ed in particolare vorremmo esplorare, e riconoscere tra i diritti umani il diritto religioso, il diritto a poter esprimere il proprio culto e ad avere l'assistenza religiosa.

Ci sostiene in questo percorso di conoscenza e di studio **l'art.19 della Costituzione** quando ci ricorda che *"tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purchè non si tratti di riti contrari al buon costume."*

Questo prezioso pensiero è stato tradotto, per le persone ristrette, nell'**art.26 dell'Ordinamento Penitenziario** (legge 354/1975) che riconosce ai detenuti ed agli internati la libertà di professare la propria fede, di "istruirsi" nella propria religione, di praticarne il culto. **L'Art.58 del regolamento di esecuzione (DPR 230/2000)** stabilisce inoltre che le direzioni devono avvalersi dei ministri di culto di religioni diverse da quella cattolica indicati da quelle confessioni religiose i cui rapporti con lo Stato italiano sono regolati con legge oppure indicati dal Ministero dell'Interno. In alternativa l'ingresso dei ministri di culto può essere autorizzato in base all'**art.17 o.p.** in quanto queste figure possono essere comprese tra gli operatori appartenenti alla comunità esterna che collaborano all'azione rieducativa, promuovendo "lo sviluppo dei contatti tra la comunità esterna e la società libera"

Questo diritto può essere considerato di poca o nulla rilevanza solo a due condizioni:

che si dimentichi come i profondi cambiamenti demografici in atto in Italia interessano in modo diretto anche la composizione della popolazione carceraria. Nei primi anni '90 gli stranieri rappresentavano poco più del 15% dei detenuti; oggi, su una popolazione carceraria di circa 54 mila persone, raggiungono il 35% del totale e in Emilia Romagna su 2900 detenuti al 30 settembre scorso 1400 erano di nazionalità straniera. Un problema specifico è rappresentato, a questo riguardo, dalla larga rappresentanza di musulmani dietro le sbarre: tra gli oltre 17000 mila stranieri in regime di detenzione nelle nostre carceri, la religione islamica è in percentuale la prevalente; un indicatore significativo è rappresentato dalla consistenza della componente magrebina (Marocco, Tunisia, Algeria), che da sola supera le 5000 mila unità, di cui la maggior parte si dichiara o è presuntivamente di fede islamica. Considerando anche i reclusi di provenienza asiatica e dall'Africa nera, si può dire che più di un detenuto straniero su tre è musulmano)

che si consideri, come per lo più avviene, la questione del diritto al culto in carcere una questione di serie B, un diritto di minor conto e importanza rispetto ad altri diritti: il che riflette evidentemente pregiudizi, visioni dell'uomo e culture anche politiche discutibili.

Ci occupiamo qui, dunque, di un diritto che può aiutare una pacifica convivenza tra le culture che può solo contribuire a migliorare la qualità complessiva della vita in carcere, e che può essere una risposta (una, certo, non l'unica) democratica ed efficace agli stessi rischi di radicalizzazione.

Si dice che il carcere rifletta per molti aspetti il mondo "fuori", è vero. Il tema del riconoscere, accettare e rendere praticabile nelle nostre società, nella nostra Europa come nel carcere, il pluralismo religioso, il modo con cui questo diritto viene gestito, riporta al più complesso tema dell'immigrazione e della globalizzazione che trova negli uomini e nelle donne che abitano i nostri istituti di pena espressione tanto evidente quanto complessa.

I drammatici avvenimenti che scuotono il Medio Oriente in questi ultimi mesi mettono in chiara luce la difficoltà che i popoli incontrano nel creare convivenze pacifiche tra le religioni, a riconoscere i diritti delle minoranze e accettarle.

Noi abbiamo il dovere di provarci, di sperimentare questa convivenza!

Obiettivi del progetto L'idea di fondo è quella di fare leva sul patrimonio linguistico, religioso, culturale delle persone reclusi per accrescere conoscenze, responsabilità, pratiche Non si dà rieducazione di un uomo, che ha violato la legge, se non passando *anche* attraverso i valori più alti delle sue tradizioni, le quali hanno su di lui una presa e un'attrazione incomparabilmente maggiori rispetto ai messaggi provenienti da altre culture.

Azioni

Di che cosa parliamo?

Del diritto /dovere a conoscere e riconoscere leggi, tradizioni, cultura dei diversi gruppi etnici presenti negli istituti della regione.

Trovare modalità rispettose ed efficaci perché ogni persona possa crescere nella conoscenza e assunzione di responsabilità

Della possibilità di pregare secondo le regole del proprio culto che chiedono tempi e spazi precisi, difficili da armonizzare con tempi e spazi della vita del carcere

Della possibilità di celebrare liturgie specifiche

Della possibilità di seguire norme alimentari proprie

Della possibilità di vedere trattato il proprio corpo – in carcere si sa tutto impatta sul corpo-secondo norme particolari (dalle cure igieniche a quelle mediche)

Della possibilità di avere assistenza spirituale

Della possibilità di avere accesso ai testi sacri o ad altri simboli religiosi considerati sacri

Ogni gruppo di volontariato che opera negli istituti della regione troverà modalità proprie per celebrare questa importante ricorrenza all'interno del carcere di riferimento, coinvolgendo, laddove possibile, **anche realtà esterne** (scuole, associazioni, enti locali e comunità di cittadini stranieri). **Lecture comuni, drammatizzazioni, lezioni magistrali, dibattiti e proiezione di film** diventeranno il modo per conoscere un pezzo di storia della nostra civiltà, per riflettere su valori, ideali e impegni che dovrebbero fare parte della nostra cultura, del nostro essere cittadini del mondo, così come furono per chi, 63 anni fa, si è fatto promotore e autore della Carta con un carico di speranze e attese per un mondo migliore.

Considerata la particolarità del tema trattato sarà di particolare importanza il coinvolgimento dei ministri delle diverse religioni che già intervengono negli Istituti, ma soprattutto l'occasione potrà essere ricerca di nuove possibilità di ingresso per ministri, di nuove pratiche che possano andare oltre la sensibilità e buona volontà di singoli operatori penitenziari.

Vorremmo segnare con questa celebrazione **l'inizio** di un percorso di crescita personale e istituzionale, di responsabilizzazione che partendo dal carcere possa portare i propri frutti anche nella società esterna che crediamo con noi in questo difficile, ma necessario cammino.

Soggetti coinvolti

- Conferenza Regionale Volontariato Giustizia e volontari attivi nelle carceri
- Garante regionale per le persone sottoposte a misure limitative o restrittive della libertà personale
- Direzioni degli istituti
- Docenti della scuola interna
- Cappellani e ministri di culto che operano all'interno
- Garanti comunali
- Altri soggetti del territorio (comunità islamiche, scuole, enti locali, associazioni).

Risorse economiche

Per lo sviluppo delle attività, si richiede all'Ufficio del Garante un rimborso delle spese dell'importo di Euro 4.000,00.